

Bisio, i dolori del giovane padre 'Una confessione allo specchio'

Debutta a Firenze «Father and son» scritto da Serra

■ FIRENZE

FREUD DAVA ai genitori due notizie, una cattiva e una buona. Quella cattiva: il mestiere del genitore è un mestiere impossibile. Quella buona: i migliori sono quelli che sono consapevoli di questa impossibilità. Chi non la conosce *Father and son*, dal titolo dell'omonima canzone di Cat Stevens, le conferma entrambe con sottile ironia, strappando applausi a scena aperta. **Claudio Bisio** debutta stasera al Teatro della Pergola di Firenze e resterà in cartellone fino a domenica 22 febbraio proprio con uno spettacolo che ha come titolo la famosa canzone: «*Father and son*» scritto da Michele Serra ispirato a «*Gli Sdraiati*» e «*Breviario comico*». In scena anche i musicisti Laura Masotto violino, Marco Bianchi chitarra, la regia è di regia Giorgio Gallione.

TRA INVENTIVA sfrenata, comicità, brutalità e moralità, sul palcoscenico la prova di un bravo attore ex comico **Claudio Bisio** – che è stato anche direttore artistico del teatro Puccini nel 1994 – riflette sul nostro tempo inceppato e sul futuro dei nostri figli, sui concetti parecchio consumati di libertà e di autorità, che rivelano in filigrana una società spaesata e in metamorfosi, ridicola e zoppa, verbosa e inadeguata.

«Io e Giorgio Gallione – spiega Bisio – condividiamo e perseguiamo un'idea di teatro non banale, che faccia riflettere, magari che crei anche un po' di polemica, che sappia divertire e rivolgersi a un vasto pubblico. La prima volta che abbiamo collaborato è stato quando abbiamo messo in scena «*Monsieur Malaussène*» di Daniel Pennac: lì si parlava di figli che dovevano ancora nascere e infatti lo spettacolo iniziava



Claudio Bisio nello spettacolo ispirato a «*Gli sdraiati*» e «*Breviario comico*»



con un'ecografia. E poi anche i nostri figli, che sono coetanei, stavano nascendo. Ora quei figli da bambini sono diventati adolescenti, in un certo senso stiamo seguendo la nostra biografia».

Claudio Bisio sarà in scena un padre come tanti, imperfetto e tenero, al quale saprà restituire, ogni sfumatura del sottile equilibrio che separa la comicità della parodia dal crudo realismo, muovendosi tra i tavoli e le sedie della scenografia firmata da Guido Fiorato, immersa nel cangiante blu dei suoi pensieri, con un armadio sospeso che

pare simboleggiare la precarietà della stanza disordinata del figlio. Le musiche di Paolo Silvestri – eseguite in scena da Laura Masotto al violino e Marco Bianchi alla chitarra – sono il contrappunto e l'interlocutore di tutto il soliloquio.

Poche sorprese per lo spettatore: perché chiunque sia genitore si rivedrà esattamente in questo aspetto così difficile e contrastato della sua vita. «Interpreto un padre che annaspa alla ricerca di un dialogo con il figlio, nativo digitale – sostiene Bisio – un ruolo che non è lontano dalla mia vita, dato che ho due figli di 19 e 17 anni e quindi non solo capisco, ma sto vivendo quello che raccontiamo in scena».

Sul palcoscenico il figlio non c'è ma è costantemente evocato. «Il risultato – conclude l'attore – è una sorta di confessione allo specchio, catartica per questo padre così libertario, intelligente, curioso, disponibile, diversamente giovane, che pure non riesce a instaurare il dialogo che vorrebbe con il proprio figlio». Da vedere.

Titti Giuliani Foti

